Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

PERIODICO SCHERMISTICO BIMENSILE

ANNO PRIMO — 16 *Maggio* 1891 — N. 1.

ITALIA { *Prezzo d'associazione annua* L. 5. — / » » *semestrale* » 3. — / » *di un numero* » —20

Redattore L. DE AMICI

ESTERO { *Prezzo d'associazione annua* L. 7. — / » » *semestrale* » 4. — / » *di un numero* » —30

Per quello che concerne pubblicazioni rivolgersi al redattore Prof. **De Amici Liberato** - *Treviglio.*

Per abbonamenti, acquisto di numeri separati ed inserzioni rivolgersi al sig. **Carlo Bazzi** - *Treviglio.*

Ogni abbonato ha il diritto di pubblicare articoli purchè si mantenga nello spirito del giornale e si renda responsabile di ciò che scrive.

Coloro che ricevettero il giornale e non intendessero abbonarsi, faranno cosa doverosa respingendolo.

SALUTO

L'opera mia non potrebbe trovar miglior principio che porgendo un caldo ed affettuoso saluto agli egregi Maestri:

Ferdinando Masiello
Ronga
Ravetti
Trentinella

che il 1° settembre 1878 a Torino mi rilasciarono il brevetto di scherma.

* * *

In questo saluto riconoscente il cuore unisce anche

ANNIBALE ZANCHI

l'integerrimo gentiluomo, lo spettabile Maestro, che una gloriosa ferita riportata a Bezzecca, rapì innanzi tempo alla patria, all'arte, alla famiglia, agli amici.

A te, Annibale, una lagrima di chi ti ammirò e non può ancora obbliare le amarezze di cui immeritatamente hanno voluto accompagnare gli ultimi tuoi anni.

Ed ora, ecco il mio

PROGRAMMA

A chi li conosce non sarà di troppo il ricordare, a chi non li conosce, conviene ch'io esponga, gl'intenti che mi sono fissati nel fondare questo giornale.

Eccoli tracciati per sommi capi:

— *Estensione della scherma ai fanciulli, con maggior insistenza di quello che non lo si sia fatto fino ad oggi per gli adulti, rendendola loro, studio dilettevole ed educativo ad un tempo;*

— *Patrocinare la causa, sotto ogni aspetto interessantissima, dei Maestri di scherma dell' Esercito;*

— *Combattere la* **donchisciotteria;**

— *Fare che i cultori della scherma trovino in un periodico modesto e di pochissima spesa, maniera di esporre idee e propositi.*

E dopo ciò da leal cavaliere dichiaro, che non mi rimoverò da questi pensamenti e nel compito assuntomi invigilerò, sentinella avanzata, per prevenire antagonistiche polemiche tra scuola e scuola che siano da meno di chi insegna cavalleria. Ciascuno sulle diverse scuole accampi quante ragioni ha, o crede di avere, ma senza toccare personalità.

*

Respingo fino da questo momento le asserzioni che ai fanciulli non fu mai negato il provvido e morale esercizio della scherma, perchè altro è il dire: *anche oggi vi son molti fanciulli che studiano scherma,* altro è il fatto che la scherma sia nel dominio di questi ultimi come lo è per gli adulti. Estesa la scherma, come lo è la ginnastica, ai fanciulli, verrà un giorno e non sarà tanto lontano in cui la scherma italiana, auspici i sommi Maestri che conta l'Italia, avrà tale vivida ed intensa luce da abbagliare il mondo e ricordargli che l'Italia, la

Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

quale fu maestra d' armi e di valore a tutte le altre nazioni, non si lascia contendere la sua supremazia da nessuna.

*

Combatto per la scherma eminentemente educativa, atta a temprar di gagliardia le flosce membra del fanciullo, ed a nobilitargli il cuore, perchè è con questi mezzi che solo potremo allontanarci dal duello, che spesso traligna in vendetta privata, e a cui si appiglia con facilità chi vive nella eletta società, temprando la gioventù a coraggio più nobile e più patrio, quale è quello di costituire, secondo il mio modo di vedere, una falange forte e compatta di schermitori valentissimi e che all'occasione saranno valentissimi soldati.

Mai i ludi ginnici, i tiri a segno, e le sale di scherma furono frequentate con maggior ardore dal popolo, dopo disfatte d'armi nazionali; così l' Austria dopo Austerlitz, la Prussia dopo Jena, la Francia dopo Sedan. Non aspetti l'Italia *il senno del poi*, ed agguerrisca la gioventù fin dalla tenéra età. Ecco il mio parere.

*

Dichiaro ancora che ad aiutarmi nel compito non invocai quella serqua di penne d'oro solite a lasciarsi portare fra i collaboratori, ma che poi non scrivono o nulla o ben raramente, ma mi accontentai della penna dei miei colleghi e di uomini per bene.

Ed io mi accingo al lavoro colla miglior volontà, dichiarando fin d'ora, che sarò grato a tutti coloro che mi faranno dei giusti appunti, (dei quali farò tesoro) e non risponderò a quelli che saranno da me ritenuti di nessuna entità.

BAJARDO.

LA SCHERMA ITALIANA

PINI e MÉRIGNAC

Ho seguito colla più grande trepidazione di cuore, l' egregio maestro Pini, nel suo soggiorno a Parigi, trepidazione che non cessò se non dopo l' accadémia che ebbe luogo al Grand' Hotel.

La trepidazione mia, non era provocata dal timore che il Pini, dopo essere sortito vittorioso negli assalti con tanti fortissimi maestri, fra cui il Prevost, dovesse soccombere nella prova contro il Mérignac, il più forte schermitore che conti la Francia. Nè tampoco l' animo mio era agitato pel poco cavalleresco accoglimento fatto al Pini al suo scendere in lizza, perchè, ritenni quell'incidente provocato appositamente per togliergli quella calma, che abbisogna ad uno schermitore per sostenere un assalto contro schermitori cotanto valenti.

Nella prima ipotesi aveva di fronte la splendida figura fatta da lui, quando nell' occasione dell' Accadémia datasi nel 1889 per l'apertura dell'Esposizione a Parigi, in compagnia di quei maestri di prim'ordine, che sono, il Greco, il Guasti ed il Pessina, usciva vittorioso in tutti gli assalti compreso quello col Maggiore Dérné, fortissimo schermitore parigino; come il Greco si distingueva col maestro Ruzé, il Guasti in altro brillantissimo assalto, il Pessina contro Prevost.

La stampa parigina poi è unanime nel *riconoscere la valentia del Pini ed i progressi che fa la scuola italiana.* Ma batte duro nel chiamare *correttissima* l' agilità del *Mérignac*, mentre sarebbe stata *impetuosa* quella del *Pini*, ed impetuosa viene giudicata quindi la scherma italiana.

Questo è un giudizio erroneo, che noi metteremo insieme a tanti altri, che a proposito della scherma, ci hanno sempre regalato i nostri vicini.

Fu impetuoso il Pini? potrebbe darsi, e può benissimo avere influito su di lui qualche circostanza poco favorevole. Ma il Pini, quantunque valente maestro, non è Ferdinando Masiello, che, come Mérignac per la scuola francese, la maggior parte degli italiani riconoscono quale capo della nostra scuola italiana, e dietro di lui una schiera non esigua di valenti fortissimi campioni.

Anche quando San Malato andò a Parigi, la stampa portò quale articolo *a sensation*, che era giunta colà la prima spada d' Italia. San Malato non s' accorse della trappola, non ribadì. Succedono assalti non del tutto in suo favore, che terminano con un duello. Ed ecco la stampa parigina « I maestri ecc., ecc., hanno vinto la prima spada d' Italia »; mentre in realtà, nè la prima spada egli era, nè la scuola italiana rappresentava, seguendo egli una sua scuola speciale più rassomigliante atla vecchia scuola francese che alla nostra. Succede per l' Esposizione l' Accadémia internazionale di scherma, i *nostri* schermitori risugellano il primato della scherma italiana, ed i francesi dicono « *Bisogna convenire che gli italiani sono forti e progrediscono.* »

Non è in tal modo che si può aspirare al vanto di giudici imparziali. Per avere cognizione profonda e basata di quello che sia la scherma italiana, dovrebbero gl'interessati di Francia, venire a visitare le nostre sale di scherma, quali, per esempio, la Scuola Magistrale di scherma militare di Roma diretta da quel gran Professore che è il Cav. *Masaniello Parise*, quella del Salafia, dei fratelli Pinto, del Vega, del Cipolla, a Palermo; tutte quelle di Napoli; a Firenze la sala del Paoli; a Bologna quella dell' Arista; a Milano quella del Rossi, del Monti, del Corsini; cento altre che sarebbe troppo lungo il nominare, sparse in tutta Italia, ed una eletta di maestri militari, allievi tutti dei grandi maestri: Masaniello Parise, Greco, Pessina, Pecoraro ecc. ecc.

Solo in tal modo si potrebbe con conoscenza di causa trattare della scherma italiana, e persuadersi una buona volta, se s'insegni oppur no, una scherma basata sopra la stabilità, l' equilibrio ed i minori spazii, e se in realtà si possa asserire che la scherma italiana sia impetuosa. E, pure ammettendo che e a Napoli e in Sicilia la scherma, come il carattere degli individui, senta dei vicini vulcani, *fulminea* potrà chiamarsi, ma impetuosa no.

Sperare però un giudizio spassionato dai nostri vicini di Francia a proposito della scherma, credo sarà ardua cosa. Essi mireranno mai sempre a negarci il primato in quest' arte nobilissima, per quanto sia cosa a tutti nota che, quando gl' italiani già trattavano l' armi nella scherma, i francesi ancora se ne servivano per spaccare la legna. Rimontando a tre secoli addietro, noi vediamo già questo orgoglioso modo di trattare i nostri schermitori a Barletta, e venendo fino a noi, si potrebbero citare a centinaia altri fatti, per quanto le lezioni *dalla terra dei morti*, non sieno mancate. Basti in proposito ricordare la sorte toccata al La Motte quando, chiamato dal Principe Eugenio Vicerè, per venire ad insegnare la scherma nel collegio militare di Milano, dovette ritornare in Francia dopo essersi misurato col Gaggini, ed essere stato battuto completamente dal Bianchi. Ma basta così.

Non è nell' animo nostro di rintuzzare le ire. Noi siamo fieri, è vero, di quest' arte nata in casa nostra e alla quale vogliamo serbato il proprio carattere nazionale, respingendo l' idea espressa dal sig. De Borda, di veder fusa in una sola la scuola italiana e la francese, ma non vogliamo essere per nessuna guisa nè gelosi dei meriti altrui, nè ingiusti nel giudicare dell' altrui valore. E nel modo istesso che noi italiani andiamo fieri dei nostri grandi maestri, non neghiamo il tributo di dovuta ammirazione per i valentissimi che conta la Francia come il Mérignac, Di Vigeant, Di Jacob, Di Pous, Di Roulleau ecc. ecc. Ma *noblesse obblige* e se noi con benevole interesse seguiamo le fasi della scherma francese, chiediamo di essere pagati di pari moneta, e non vedere misconosciute nè le nostre tradizioni (*), nè il concetto in cui a buon diritto ha da essere tenuta in oggi la scherma italiana.

De Amici Liberato.

(*) *Les annales, Paris 15 Mars 1891*, in cui Ernesto Legouvé dichiara propria della Francia la scherma di spada e in cui non ammette neppure l' Italia fra le nazioni che trattano le armi.

SCHERMA EDUCATIVA

Mens sana in corpore sano, chi non ha letto, chi non ha sentito ripetere centinaia di volte il noto aforisma? Chi oserebbe *contrastare la verità ch' esso racchiude?*

Io ricordo che lo citavano i miei maestri delle scuole elementari nei tempi (da non invidiarsi) in cui la palestra era considerata come una cosa pericolosa, ed era necessario un nulla osta speciale dei genitori per poterla frequentare, lo citavano più tardi i professori di storia quando parlavano dei fieri e coraggiosi figli di Sparta, è citato sempre e specialmente oggi giorno; ma quanti sono che lo mettono in pratica?

Quando io sentiva ad elogiare quei tipi di guerrieri ch' erano gli Opliti ed i Triari, cresciuti tra le fatiche dei campi, fattisi robusti col lungo esercizio delle armi, ero obbligato, tra scuola e studio, a starmene 9 ore al giorno al tavolino, ed ero obbligato di più qualche volta a sentire i professori, amanti di far la morale, a dire che a petto della gioventù d' una volta, quella del giorno d' oggi, è fiacca e poco amante di quegli esercizi per cui gli Spartani salirono in onore.

In altri termini, si diceva ogni bene della scherma e della ginnastica, e viceversa poi si viveva tutto il giorno fra le panche della scuola, tra libri e quaderni, e sì, e ci tengo a dirlo, che non ero in seminario!

Non voglio qui provarmi a dimostrare i vantaggi che si potrebbero ricavare da una bene intesa applicazione della ginnastica e della scherma, non farei che ripetere quanto altri molto meglio di me hanno già detto; mi limito quindi ad osservare che oggigiorno, malgrado i paroloni e le frasi ad effetto che infiorano certi discorsi, nelle nostre scuole, per quanto riguarda l' educazione fisica, non si è giunti al punto cui sarebbe desiderabile arrivare; tant' è vero, che se prendiamo ad esaminare certi programmi di istituti governativi, troviamo nelle tabelle dei coefficienti d' importanza delle materie, che la scherma e la ginnastica non sono neppure nominate; nelle scuole primarie poi, abbiamo premi di bella calligrafia, premi pel disegno, premi per tutto, eccetto che per la ginnastica e per la scherma, e poi si pretenderebbe che all' epoca della leva si potesse ripetere il detto di un Principe di Casa Savoia - Tanti sudditi - tanti soldati. Ci vuol altro!

Da qualche tempo, dopo il lodevole esempio venutoci da persone, che pur occupando una posizione sociale elevatissima, non hanno dimenticato che la mente sane sta in corpo sano, si nota un certo risveglio in coloro che, appassionati cultori delle discipline ginnastiche e convinti della loro benefica influenza, vorrebbero vedere tradotto in pratica il vecchio e noto aforisma, e di ciò ne sia prova l' aumento costante dei periodici che alla educazione fisica della gioventù si vanno dedicando.

E giacchè ho accennato all' educazione fisica, mi siano permesse due parole, a proposito di un'idea a cui ha fatto cenno l' egregio signor Direttore del presente periodico.

La ginnastica, sia fatta cogli attrezzi semplici, sia coi grandi attrezzi, ha lo scopo di rinforzare l' organismo, è vero, ma il suo scopo lo raggiunge, direi, indipendentemente dalla volontà dell' allievo; per il ginnasta l' attrezzo non è che un aiuto, un mezzo per raggiungere più presto un fine, ma per sè stesso l' attrezzo non offre difficoltà speciali per essere conosciuto, non cambia da un momento all' altro nel modo di comportarsi.

Per lo schermitore invece, l' avversario, non è un aiuto, non un mezzo per raggiungere un fine, ma un fine, ma un ostacolo allo svolgimento delle sue azioni,

Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

e per di più, ostacolo che ad ogni momento cambia di valore, e che abbisogna di essere studiato.

Un ginnasta può cambiare attrezzo, senza che il suo cervello abbia da fare il minimo lavoro, il tiratore che cambia avversario deve fare un intero studio, in un tempo relativamente breve e di più di fronte ad un' arma.

In altre parole la scherma fa lavorare anche la testa e la ginnastica no, e se perciò la ginnastica può essere ricreativa ed appunto perciò utilissima, ciò non vuol dire che l'appellativo di educativa che ad essa fu dato, non si possa anche appropriare alla scherma, e che la scherma come tale non debba essere ben accetta, e con molto vantaggio, nelle scuole.

L' una sarà complemento dell' altra, ed entrambe concorreranno a far riacquistare alla nostra gioventù quella fibra resistente, quella musculatura, quella salute, che tutti invidiamo alle passate generazioni.

Una tale determinazione sarebbe da augurarsi, ma purtroppo è a temersi, che a similitudine di quanto si praticava altra volta, anche adesso si continuino a lodare gli Spartani che esercitavansi continuamente nelle armi, e temo altresì, che si continui a tenere lungamente gli allievi seduti nei banchi, agglomerati in un ambiente poco igienico, parlando loro d' igiene e dicendo loro come dicevano a me una volta — *mens sana in corpore sano.*

Fossano, maggio 1891.

Luigi Durand.

I Maestri di Scherma nell' Esercito

La scherma arte nobile e cavalleresca, viene considerata meritamente un importante complemento di educazione pei giovani che la coltivano, essendo che li sprona al reciproco rispetto ed a modi cortesi, ne aguzza l' intelligenza e rialza il loro morale. Considerata poi dal lato fisico, essa ingagliardisce le membra, rende l'uomo resistente alla fatica, ne corregge il portamento, e lo abitua a condursi con onore di fronte ad un avversario. Da qui la necessità intesa dal Ministero, della creazione della Scuola Magistrale Militare, a fine di educare dei valenti maestri per Corpi dell' Esercito, per propagarvi questo ramo d'istruzione essenzialmente marziale e cavalleresco.

Dalla Scuola Magistrale sortirono in realtà bravissimi insegnanti, che si fecero onore in ogni incontro, e molti Reggimenti andavano fieri della valentia del proprio maestro, come quella che si riverberava sulle speranze dei futuri successi degli allievi dello stesso.

Ma un fatto grave venne a verificarsi in breve, che sfruttò tutte le belle aspettative; e cioè: i migliori maestri alla fine della loro ferma si congedarono per andare ad esercitare il libero insegnamento della scherma in proprie sale, od al servizio di società private, che li assunsero con stipendii proporzionati alla loro abilità.

Un tale inconveniente che di continuo si ripete, deve indurre il Ministero a ponderare sulle cause che lo producono, e che priva l'esercito dei migliori maestri; non usufruendo così, dalla creazione della Scuola Magistrale, quei vantaggi che si riprometteva.

Il male deriva unicamente dal sistema di tenere maestri sott' ufficiali, e dallo stato di depressione morale a cui sono soggetti, in causa della loro posizione; son questi i moventi del loro abbandono.

Ad assicurare un utile e costante insegnamento schermistico nell'Esercito, occorre di trovar modo: che i maestri più distinti siano trattenuti e conservati presso i proprî corpi; e, secondo il mio avviso, dovrebbero concorrere a tale scopo due fatti:

1.° Rialzare il morale dei maestri in modo che acquistino un prestigio maggiore, che li sollevi agli occhi degli allievi, in una posizione da essere maggiormente ascoltati, stimati e rispettati.

2.° Bisogna assicurare loro un trattamento migliore ed un avvenire soddisfacente.

Ciò premesso passo senz' altro alle mie proposte.

A soddisfare la prima condizione basterebbe creare espressamente una carica di Maestro di Scherma, colla tenuta presso a poco che avevano i Guardarmi, da conseguirsi dopo un determinato numero di anni di utile insegnamento.

Per la seconda occorrerebbe assegnar loro un adeguato stipendio, nonchè un aumento di pensione, in rapporto agli anni di servizio come maestro di scherma. Per esempio: chi ha dieci anni di esercizio magistrale, abbia dritto a L. 100 di più sulla pensione, ed ogni anno successivo gli si aggiunga L. 50 in più. Egli è quasi certo che un maestro di scherma resterà volentieri in servizio per un buon numero di anni, sapendo bene: che se riesce a completarne quindici d' insegnamento, cumulerà un aumento di L. 350 alla pensione assegnata ai soppressi guardarmi. Non è una splendidezza; ma neppure la miseria!....

Il lato disciplinare poi ne avvantaggerebbe sicuramente. Non sarebbe più il sott' ufficiale che mette le mani sul corpo ai propri e diretti superiori, per correggere loro le posizioni di guardia: ma è il Maestro di Scherma, che esercita i suoi doveri professionali col dritto e colla coscenza del corretto insegnante.

Si avrebbero così degli esperimentati maestri, che renderebbero il maggior profitto all' istruzione; e tutto ponderato: la parte economica non ne soffrirebbe.

Guardi un po', l' Onorevole Ministro della Guerra, se non sia questo un quesito degno della sua attenzione?

Giuseppe Perez *Prof. di Scherma.*

Il Gentiluomo

Nelle masse popolari, dal pezzente al possidente, dal povero disoccupato che vive d' aria, all' altro disoccupato che vive di fumo, si conosce l' epiteto di galantuomo, che le classi superiori, altolocate, o, così dette dirigenti, cambiano in quello di *gentiluomo*.

V' ha qualche cosa di comune, o qualche cosa di diverso fra il primo e il secondo? Il galantuomo è certamente un uomo onesto, il gentiluomo tale lo si suppone, e tuttavia lo dovrebbe essere, e forse lo è davvero. Ma il primo titolo è dato per la sostanza, per la stoffa, direi, dell' uomo, il secondo, pur troppo, non si riferisce che all' apparenza, ai modi, alla forma del suo vivere nella società. È un pregiudizio.

Nel gentiluomo v' ha realmente alcun che di più e di speciale: ed è la raffinatezza delle manifestazioni dell'onestà, della lealtà e della generosità. Il galantuomo può essere gentiluomo; ma, il pubblico non darà mai del gentiluomo ad uno spazzacamini per quanto onesto, per quanto caritatevole, e quando pure si fosse guadagnata una medaglia al valor civile. E perchè ciò? Per una ragione storica. Gli spagnuoli hanno dominato un tempo quasi tutta Italia, e in spagnuolo il gentiluomo si chiama *hidalgo*, e *hidalguia* significa nobiltà.

E pertanto da noi non é gentiluomo chi non è nobile o discendente da nobiluomini. Ma siccome *noblesse oblige*, cnme dicono i francesi, così il gentiluomo, il vero, dico, è anche galantuomo, e lo è, dirò così, per obbligo di coscienza; e se all'essere, aggiunge la gentilezza nel modo di esserlo . . . si dice *ecco un tratto da gentiluomo*; e in questa frase si compendia tutto.

Avverto però il benevolo lettore che non deve pretender troppo dal gentiluomo; questi, al pari dell' onesto popolano può essere zotico, non letterato, non scenziato; il gentiluomo, senza cessare di esserlo, può dire con tutta buona grazia una schioccheria, ma non dirà mai una bugia.

Il gentiluomo è tale anche in casa coi suoi dipendenti, lo è con ogni operaio o persona che lo serva; lo è naturalmente, senza sforzo, per abitudine. E in società? Nell' attrito con persone alte e basse, non di statura, intendiamoci, ma per la condizione sociale? Tizio passandogli vicino gli preme un piede, quegli si scusa, e il gentiluomo accetta le scuse: un pseudo nobiluomo si risentirebbe . . . e quanti duelli accaddero per una forte pressione ad una dolorosa protuberanza pedestre, come direbbe il Marchese Colombi!

È vero: il gentiluomo, inteso nel senso di nobiluomo deve saper maneggiare la spada e tirar di pistola; ma non ne fa un pretesto per sguainar quella o armar questa per qualunque mosca gli venga sul naso, o al naso. Il suo carattere e i suoi modi lo proteggono generalmente da ogni occasione di litigi, e se vi si trova tirato pei capelli, è cortese conciliatore. Tuttavia potrà essere irascibile, venir messo a cimento, ma ci pensa due volte prima di giuocar al lotto la propria e la vita altrui.

Che brutta cosa l' onore! Dice uno: se colui rifiuta di battersi è un uomo disonorato! No, è un uomo ragionevole. Ma! l' onore della moglie, l' onore della sorella, l' onore di tutta la famiglia! Che parolone grosse, per condurre due uomini ad ammazzarsi l' un l' altro, senza che poi, se l' onore è già perduto in fatto, lo si possa rifare netto di bucato con un po' di sangue, o colla morte, oppur forse con una bottiglia di sciampagna!

Il gentiluomo sa tutto questo, e i gentiluomini dell' oggi, ben diversi da quei due, uno de' quali divenne frà Cristoforo, hanno inventato i *giurì d' onore*, come le nazioni veramente civili hanno, ne' loro litigi, costituito gli *arbitrati*.

Ma ecco un caso, il più terribile dei casi: ricevere uno schiaffo! Questa è forse la più grave delle offese; cosa si fa? Due plebei, a parlar con gergo aristocratico, risolvono la querela a pugni, chi ne riceve di più se li mette in tasca e l' altro se ne va fregandosi le mani; due borghesi la risolvono in pretura per amor di denaro; due gentiluomini vanno sul terreno, e l' offeso caldo d' ira ancora, grida all' altro: uno di noi due deve restar qui; e quest' altro più pacifico, più ragionevole, e dotato di spirito, franciosamente parlando, risponde con voce tonante: ah! l'intendete così? ebbene allora restateci voi, qui, che io vado a far colazione (i duelli si fanno sempre alla mattina); l' altro e i due padrini sorpresi a un tratto, scoppiano in una risata e correndo dietro al renitente allo sbudellamento, gli gridano: aspetta, aspetta che veniamo anche noi, mangeremo in compagnia! — E davvero, un atto offensivo si, ma sfuggito in un istante di collera e spensieratezza, dovrebbe, cristianamente, esser cagione di chi sà quanti dolori ad una o a due famiglie di galantuomini?

E qui fo punto. Il duello è un avanzo della medioevale barbarie, ma la scherma è il più eccellente esercizio di ginnastica ed un' arte di cui l' Italia custodisce gelosamente la supremazia sulle altre, ed essa insieme al Tiro a segno, avvezza l' uomo alla prontezza e alla sicurezza della mano e dell' occhio; insegna all' uomo a difendersi in caso di bisogno. Dirò di più, il gentiluomo quanto più è buon tiratore tanto meno provoca o accetta sfide, si può dir tutto in una parola: è generoso.

SERGENT-MARCEAU.

LA SCHERMA ESTESA AI FANCIULLI

Da Herodico ed Ippocrate, a Paolo Mantegazza; da Platone, Licurgo e Lipsio a Metastasio e Tasso e da questi a Rosseau, Diderot, Offam, Darwin, Tancry, La Croix, Spencer, Tommaseo, Smiles ed Heri; da Leonardo da Vinci, Benvenuto Cellini, Giuseppe Errante a Monteverde;

Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

tutti raccomandano l' istruzione della scherma quale lodevole mezzo per ottenere lodevoli fini.

Fine precipuo della scherma: *Lo sviluppo delle forze fisiche.* Fini derivanti da quello: *Sussidio alle belle arti - modi alla poetica ed all' eloquenza - grazia al corpo - fonte inenarrabile di generosi sentimenti - fortezza d' animo - influenza sull' educazione della mente del buon costume e dell' urbanità.*

Ma istruzione non è educazione, come la mente non è il cuore, come seminare non è coltivare, come scienza non è sapienza, e diciamo che *l' istruzione schermistica* è per la mente quello che è l'educazione pel cuore; e per lo sviluppo fisico quello, che dev'essere l'educazione delle membra che compongono il corpo umano. L' *esercizio di scherma* deve appartenere al corpo, la *conoscenza della scherma* all' intelletto.

Senza istruzione si dice che l'uomo è cieco. Per l'uomo ignorante tutto è pericolo, l'innocenza stessa che non conosce pericoli è a se medesima il maggiore dei perigli, e se per ignoranza non s' intende quella soltanto dell' illetterato, perchè non agguerrirci contro cotesti pericoli che ad ogni ora possiamo incontrare nella vita, ritemprando il corpo alla forza, al coraggio, alla pronta decisione, al sicuro colpo d' occhio, alla fermezza, alla rapidità delle mosse, alla elasticità delle membra, sia con un arme in pugno che senza?

Adunque, *istruzione pratica* per sviluppare le forze, e *conoscenza educativa dell'arte* per nobilitare il cuore, formeranno quell' istruzione immensamente morale che chiamasi « *scherma* ». Istruzione di cui l'uomo ha bisogno, come l'aria che respira, perchè in essa stanno racchiusi i suoi doveri verso la patria, i suoi doveri verso gli altri uomini, i suoi doveri verso sè stesso; vi è racchiusa la vita fisica e morale.

Siccome però ogni istruzione deve essere data sopra un programma ragionevole, così anche la *scherma* ha il suo programma di cui ecco i principali punti:

Scherma

Teorica	Pratica	Educativa
	dà:	
la conoscenza dello sviluppo fisico	il conseguimento fisico	forma e modi al giovane dabbene
	con	
la corrispondenza tra lo sviluppo fisico e la meccanica animale	la facoltà di difendere la patria e la vita.	l'influenza sul buon costume e sull' urbanità.

che io intendo svolgere con quella pratica, che mi viene dalla esperienza di tanti anni d' insegnamento.

(continua)

Il Duello nei tempi antichi

Il duello, ossia il combattimento di due corpo a corpo, è antichissimo, *cela va sans dire,* ed il fine per cui questa istituzione è stata usata, cambia sempre col cambiare della civiltà. — Sin dai tempi, che tanto imperfettamente ci vengono dichiarati dalla Bibbia, noi troviamo già in uso il duello, e nel primo libro dei Re, avvi un esempio nel combattimento tra Davide e Golia. Così possiamo approssimativamente affermare che in questa prima fase il duello ci si presenta sotto un' aspetto mezzo politico, perchè i due combattenti sono di nazione diversa e già in guerra, aspetto che viene ad essere determinato ancor più chiaramente dai romani, popolo grande e generoso che aveva tanta serietà nelle abitudini, da comprendere la vita esser riservata a tutt' altro che a cimentarla pazzamente per futili ragioni.

Gli Orazi ed i Curiazi sono un esempio di quanto ho detto; un altro lo troviamo in Tito Manlio Torquato, il quale, come si sa da ognuno, che sfidando un Gallo gigantesco, il più forte dei romani, e ricusando i suoi a peritarsi in quel cimento, egli per rivendicare l' onore nazionale lo uccise, togliendogli quel *torquis* che lo faceva nominare Torquato. -- Nè solamente in ciò appare la generosa indole romana. Narra Cesare che due centurioni innamorati della stessa donna si sfidarono, ma sul campo d' onore, sul campo di battaglia sotto gli occhi del proprio capitano e dell' esercito tutto si sfidarono, dico, a mostrare chi più avesse coraggio e valore, contro i nemici della patria.

Chiaro adunque appare l' indirizzo che aveva il duello nei tempi antichi, scopo puramente nazionale, scopo nobile, santo, degno del popolo romano.

È alla venuta dei barbari che si deve questa istituzione. Presso i longobardi troviamo nella legislazione di Rotari, ammesso il duello quale giudizio di Dio; ove i giurati erano di parere contrario intorno alla colpabilità dell' imputato si veniva al duello e se uno di essi era una donna, allora essa era nel diritto di mandare un suo campione, che difendesse il suo diritto, sicchè furono visti uomini poderosi per forza, di forme atletiche, vincere, girando per le città e proclamare a colpi di mazza l' innocenza dei loro difesi, creando così una energica maniera di argomentare, alla quale non pensarono Demostene e Cicerone.

Questi giudizii di Dio poi erano regolati in modo tutt' affatto capriccioso e tutt' altro che degno della divina giustizia. Narra Eugenio Sue nei *Misteri del popolo* che un popolano dovendo battersi con un signore, in giudizio di Dio, andava sull' arena senza armi di difesa, a piedi, e con un randello per tutta arma di difesa, mentre il nobile si presentava a cavallo, foderato di acciajo e con lancia e spada. In questi casi non era al certo necessaria la sibilla per predirne l' esito.

Nel 491, epoca dell' ascensione al trono di Gondebaldo, il duello trovasi sancito fra le altre leggi del paese e dopo quel tempo inutili sono riuscite tutte le circostanze, inutili le pene, i castighi, le leggi contro di esso, che ha mostrato una vitalità degna di miglior causa.

Lo condannavano sotto pena di scomunica tutti i concilii da quello di Valenza (855), al tridentino. Federico

II.° e Filippo il bello, fulminavano leggi severissime contro di esso, e sempre inutili. Nel 1422 il duello nelle leggi francesi era solamente ammissibile nei quattro seguenti casi:

1.° *Per delitto capitale.*

2.° *Per delitto commesso notoriamente.*

3.° *Per infamia pubblica incorsa.*

4.° *Per impossibilità di produrre testimoni.*

I padrini comparvero intorno al XII° secolo dell' Era volgare e alcuni Re non sdegnarono di fungere le loro parti.

Nella storia Hareoriana si trova che dovendosi battere Arcourt e il Ciambellano di Ioncarville ebbero per padrini i Re d' Inghilterra, Navarra e Francia, i quali ammirando il valore dei combattenti li fecero desistere dalle offese, proclamandoli vincitori tutti e due.

E per oggi basta così, e nel prossimo numero parlerò del duello ai tempi nostri.

Bajardo.

UNA SODDISFAZIONE

— T' insultò?
— Mi percosse!
— Caro amico,
tu non puoi ritirarti: omai ti conviene
batterti ad ogni costo, io te lo dico:
ed io di tutto ciò m' intendo bene.

* * *

L' anno scorso — ricordi? — un tal signore
tentò portarmi via l' innamorata.
Mi venne nelle mani un pizzicore!...
ma lui mi coglie un giorno all' impensata:

* * *

mi dà due schiaffi in men ch' io non lo conti,
poi mi dice: *imbecille!* e se ne va.
Io che non amo ricevere affronti
e che son della buona società,

* * *

chieder tosto gli fo' soddisfazione.
— Te la diede?
— Sicuro! e mi ferì.
Ei colse a volo allora l' occasione
e con l' amante mia se ne partì.

* * *

Fu allor che i testimoni in un verbale,
che fu con ogni regola redatto,
dichiararon . . . . .
— Che cosa?
— È naturale:
dichiararon l' onore soddisfatto.

FURIO.

DIMANDE

Coscienziosamente, v' è provetto schermitore di spada, che possa asserire aver mai adoperato *cavazioni di spalla*, prima che le dette cavazioni fossero state buttate nel campo della scherma?

*

Quale sarebbe il più sicuro mezzo per indurre uno schermitore di sciabola, puro radaellista, ad eseguire le cavazioni di spada della scuola napoletana?

*

Come impedire ad uno schermitore di sciabola radaellista, l'assecondare le azioni del ferro col caricare sulla guardia?

*

Qual mezzo adoprereste per respingere un immeritato insulto di un Donchisciotte senza ricorrere al duello, al tribunale e ad una partita di box?

*

Perchè i duelli sogliono accadere 80 volte su 100 fra individui, che non hanno studiato mai o ben poco la scherma?

*

Perchè il 90 p. 0|0 dei duelli accade fra amici più intimi?

Bottadritta.

CONSIDERAZIONI SUL DUELLO

I primi europei che approdarono in un' isola del nuovo mondo presentarono uno specchio al re delle tribù selvaggie il quale rimase stupito in vedere la propria immagine così naturalmente riflessa; e dopo essere stato alquanto sopra pensiero, con infantile curiosità, guardò dietro lo specchio. Il selvaggio, cercava l' incognita di quel fenomeno.

Signori, vi presento anch' io il mio specchio, che vi farebbe meravigliare anche più di quel selvaggio, se la società, a forza di specchiarsi dentro ogni giorno, non si fosse abituata a vedervi le proprie fattezze.

Lo specchio mio però, ha questo di sorprendente più di quello offerto al re selvaggio, che da un lato riflette chi vi si mira, dall' altro lato vi è spiegata l' incognita.

Incomincio ad analizzare il primo lato.

È un quadro desolante ed umiliante ad un tempo, se si considera che un duello può impunemente avvenire in pieno secolo XIX; nel secolo dell' abolizione della pena di morte; nel secolo in cui si istituiscono persino associazioni protettrici degli animali, non vi paia poca contraddizione il veder fior di cavalieri, zelantissimi membri e propugnatori di quelle associazioni, che collo scopo lodevolissimo d' ingentilire i costumi hanno tanta cura e tenerezza per la vita di un cavallo, d' un cane, dei nidi degli uccelli, e raccomandano la macellazione del bestiame con sistema raffinato di morte che non produca spasimi di sorta, non vi paia, dico, contraddizione di vedere cotesti stessi cavalieri far pompa di qualche cicatrice acquistata sul terreno della cavalleria. Tanta filantropia per una bestia, tanta noncuranza per la vita umana!

Una sfida è data, è accettata; si va sul terreno; sono presenti due padrini, due testimoni, un chirurgo; i cavalieri combattono, si feriscono, si uccidono; tutto il bel mondo lo sa; il paese è pieno di quell' avvenimento; ne parlano tristamente i giornali; vi è una legge calda ancora di zecca che punisce il provocatore, il provocato, i testimonii; vi è un potere giudiziario cacciatore infaticabile di malfattori, e pure quando mai s' è visto sorprendere sul fatto gli autori di un duello? Non v' ha cosa

al mondo, in cui la contraddizione trionfi così apertamente come in questa materia del duello. Abbiamo scelti propugnatori di ogni genere di principii umanitarii, i quali, mentre condannano a *priori* il duello, perchè dannoso all' umanità, sono poi quelli che più si dilettano di sfidare e di essere sfidati e di condannare come vile colui che ebbe il coraggio di rifiutare una partita d' onore, e continuano le contraddizioni una più grossa dell' altra. Abbiamo deputati al Parlamento, che, mentre dovrebbero più degli altri cittadini osservare le leggi repressive del duello, pure (parrà incredibile) sono quelli appunto che lo sostengono; havvi fra gli altri un deputato il quale provocò una partita d' onore nella stessa aula di Montecitorio.

Si è battuto in duello fra i deputati un segretario generale; e fra i tanti deputati duellatori vi è stato un ministro dell' Interno che si sottoscrisse quale aderente al *Codice del duello* del Derosis = Acton, Pianel, Seismit-Doda, Bertolé Viale e cento altri aderirono a quello del Generale Achille Angelini.

Taccio il nome di parecchie persone altissimo locate che « l' Angelini vivo » vi aderirono e morto l' Angelini dichiararono che ciò non era vero. Questi fecero più male ancor dei primi.

(*Continua.*)

NOTIZIARIO

Lode ben meritata all' egregio Maestro *Gaetano Pini*, che per la seconda volta all' estero, tenne tanto alta la fama della scherma italiana.

Lode al distinto Maestro *Rodolfo Botti* che nel suo giro artistico seppe raccogliere tanti allori.

Il Prof. *Perez* Presidente della società Veronese di Ginnastica e Scherma *Bentegodi*, è stato eletto *socio onorario* della società di Ginnastica e Scherma di Ravenna.

La società Veronese di Ginnastica e Scherma *Bentegodi*, ha indetto una gara sociale per la prima quindicina di Giugno prossimo, destinando ai vincitori grandi medaglie d' argento di 1.° e 2.° grado.

La società del Tiro a segno della Provincia di Roma, allo scopo di meglio solennizzare la sua sesta Gara provinciale ha indetto una Gara Nazionale di Ginnastica e Scherma pei giorni 27, 28 e 29 corr. mese. La Commissione per la Scherma risultò composta dai sigg. *Parise Cav. Masaniello, Emmanuele Cav. Gaetano di Villabianca e Nini Conte Giuseppe.* Detta Commissione nominò Giudici di Campo i signori Maestri *Masiello Ferdinando* ed *Arista Salvatore*; e cavalieri ispettori di ricevimento i sigg. *Musdaci Cav. Raffaele* e *Fusinato Avv. Gino.*

* * *

Al prossimo numero si pubblicherà l' elenco dei premiati al *Gran Torneo Nazionale* della benemerita società di Ginnastica e Scherma « *Virtus* » di Bologna.

Spero aggiungere un cenno delle azioni che si son svolte in ogni assalto.

DUELLI ECCENTRICI

(Da un giornale parigino)

Eccone uno.

Data: *il primo impero;* provincia: *Périgord;* eroe: *il marchese Merle di Sainte Marie.* Questo marchese era in quel tempo un gran vecchiardo, un duellista arrabbiato, una specie d' Ercole e di gigante, vivo come la polvere, bravo come la spada e più realista d'una bandiera bianca. In quell' epoca s' impegnavano delle risse incessanti e mortali fra realisti e bonapartisti, fra militari e borghesi. Per una parola, un gesto, un sorriso, si rimettevano le cose ad una sfida. Tratta dal fodero la spada vi rientrava sempre insanguinata e le pistole di combattimento non si ristavano dal far fuoco. Non erano punto gli affari, ma gli avversari che s'aggiustavano reciprocamente per bene.

Un giorno, Pierrot d'Issac, duellista forsennato, va a trovare Merle de Sainte Marie e gli fa questo logico ragionamento: Marchese, io sono Pierrot (passero) e voi siete Merle (merlo). Non trovate che vi è qui un uccello di troppo?

— Perfettamente, rispose il marchese, drizzandosi con fierezza minacciosa. Provocato io scelgo la pistola, e come si conviene ad uccello della nostra specie, propongo di batterci sopra gli alberi.

— Accettato.

Si va alla foresta di Vergt, alle porte di Périgueux, ed ecco ciascuno degli avversari sopra il suo albero. I testimoni col naso all' aria, assistono a codesto combattimento aereo, straordinariamente singolare.

I colpi partono, le palle fischiando, s'incrociano e un rumore significante si fa sentire nel fogliame d' uno dei due castagni scelti dai combattenti. E' Pierrot d' Issac che ferito nella gamba sinistra cade di ramo in ramo come una castagna matura. Per fortuna egli riesce ad attaccarsi all'ultimo ramo ove i testimoni si affrettarono a staccarlo, mentre Merle de Sainte Marie, il che non era assolutamente corretto, si pone gaiamente a cantare zufulando il suo trionfo.

Indignato da tale impertinenza, Pierrot d'Issac indirizza immediatamente una nuova sfida al suo vincitore, e otto giorni dopo egli assesta un magistrale colpo di spada al suo avversario. Il passero si era vendicato del merlo.

PICCOLA POSTA

I. G. *Milano* — Accetto l' augurio e ringrazio.
B. R. — Sta benissimo e grazie.
F. A. *Messina* — Non va e quindi non sarà stampato. Ci mancherebbe altro!...
B. R. *Pavia* — Desidero nuove per l'Accademia di cui mi scrivesti.
M. A. *Alessandria* — || Di nuovo grazie. Sarei ben lieto pubblicare nel prossimo numero loro lavoro.
C. P. *idem* — ||
G. R. *Marsala* — Vi è molta erudizione nell' articolo che mi ha mandato, e interessantissimo – ma le ultime quattro righe sono personali e ciò non è nell' ordine delle mie idee. Mi permette di cancellarle? Se si, lo pubblico nel prossimo numero.
P. D. *Roma* — Grazie - sempre tu sei. Ti attendo con impazienza a Milano o a Treviglio.
R. B. *Catania* — Mandami documento chiesto. Abbonami ad un giornale sportistico di Costantinopoli e fa buon viaggio.
G. M. *Genova* — Attendo risposta.
E. S. *Palermo* — " "
R. G. *Venezia* — Mi domandi se il *Bajardo* accetti articoli sulla ginnastica. Perchè no? Io ritengo che non si possa amar la scherma senza vedere con occhio interessato lo sviluppo della ginnastica.
C. C. *Catania* — Mettimi in relazione col Cav. Carlo Zappalà.
P. P. *Verona* — La prego sapermi dire qualche cosa in merito all' articolo di cui si parlò in corrispondenza privata.

Il Redattore.

Redattore responsabile LIBERATO DE AMICI

Treviglio 1891, Tipografia Messaggi,